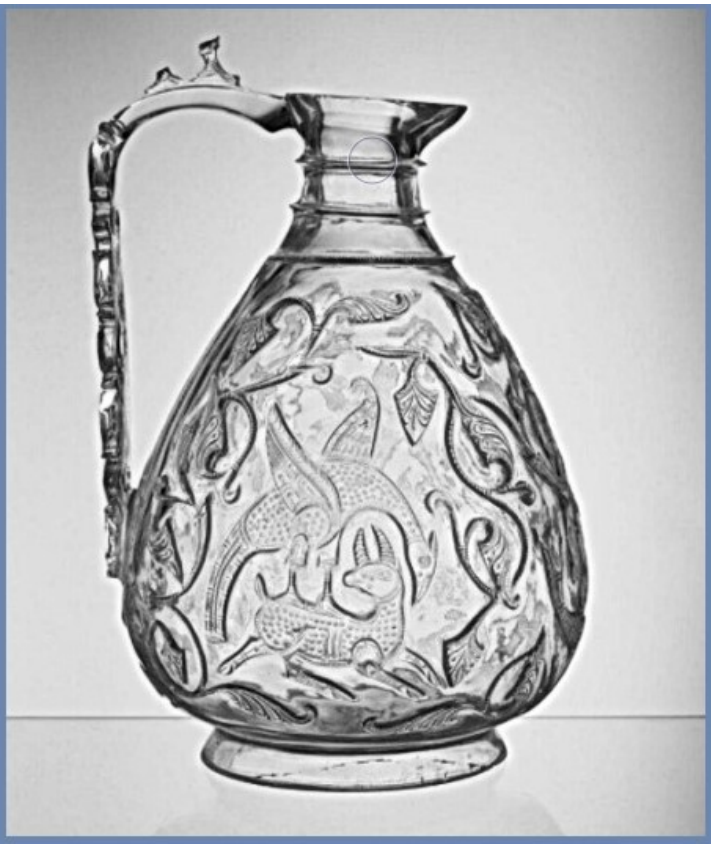


Sara Cimaglia - 9 Mar 2022

I cristalli di rocca fatimidi

I manufatti che hanno incantato l'Europa

I cristalli di rocca fatimidi
I manufatti che hanno incantato l'Europa

Sara Cimaglia

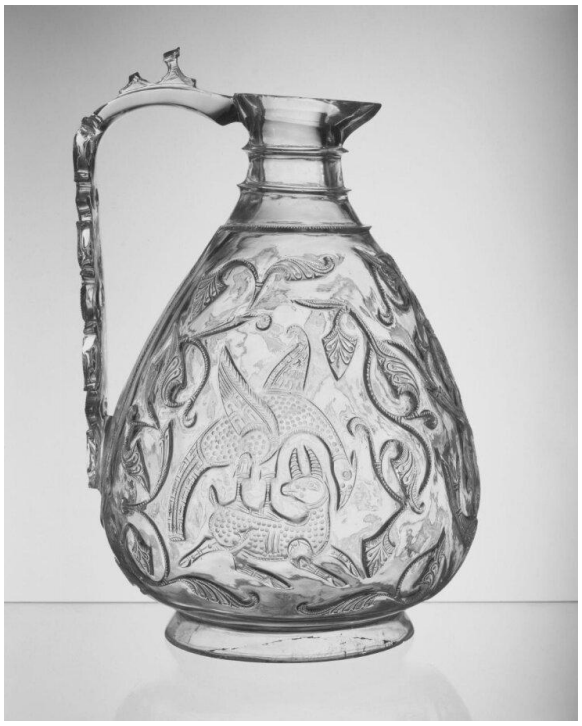


Foto 1 – Brocca in cristallo di rocca dal Victoria and Albert Museum (Londra) (Fonte: https://collections.vam.ac.uk/item/O69906/ewer-unknown/?carousel-image=2006AP8724)

Introduzione

I manufatti di cui ci si appresta a parlare si possono a tutti gli effetti considerare una tra le eccellenze della produzione artistica fatimide e, sia per questo che per la loro unicità, desiderati in epoca storica come simbolo di status elevato anche dai potenti di tutto il bacino del Mediterraneo e non solo dai califfi.

In più, se si aggiunge alla particolarità della tecnica di realizzazione anche il fatto che ne siano pervenuti solo un numero ristretto di esemplari ai giorni nostri, questi manufatti acquisiscono un valore ancora maggiore.

Questo contributo si pone quindi l'obiettivo di fornire al lettore uno spaccato sulla storia e le caratteristiche dei più famosi e peculiari prodotti di questo genere, impegnandosi anche a mostrare come rappresentino in toto la storia e la società a cui appartengono.

Inoltre, presentare questi artefatti, permette anche di innescare una riflessione sull'importanza della collimazione delle fonti che uno studioso può avere a sua disposizione e di come si possa entrare in possesso di informazioni anche tramite modalità del tutto inaspettate.

1. I manufatti in cristallo di rocca fatimidi

1.1 Cos'è il cristallo di rocca

Il cristallo di rocca (foto 2) è una tipologia di quarzo trasparente ed incolore di durezza quasi adamantina, abbastanza comune da trovare nella crosta terrestre, che si presenta sottoforma di cristallo a sezione esagonale, in diverse dimensioni e di difficile lavorazione[1].

Foto 2 - Drusa (aggregazione di cristalli) di cristallo di rocca.
(Fonte: https://www.avminerals.it/product/drusa-di-quarzo-ialino/)

È noto anche con il nome di *cristallo di monte* o *quarzo ialino* e, ad oggi, viene impiegato in diversi ambiti come anche nella fabbricazione di lampade a raggi ultravioletti o di lenti e apparecchi scientifici[2].
Il fatto che per secoli questo materiale fosse considerato dotato di poteri magici e apotropaici, unito alla sua caratteristica trasparenza, hanno fatto sì che venisse largamente usato nella glittica antica.

1.2 I cristalli intagliati dai Fatimidi

Parlare dei manufatti fatimidi realizzati con il cristallo di rocca (*billawr* in arabo), significa riferirsi ad oggetti di uso comune (come la brocca della foto 1) nobilitati, come già è accaduto per altri oggetti nel corso della storia, dal materiale prezioso con cui sono stati realizzati.
Più che preziosi per il materiale in sé, però, come si è già detto abbastanza comune da trovare, questi manufatti risultavano preziosi per la complessità del processo che portava al prodotto finale, come verrà esposto nel sottoparagrafo seguente.
Ad ogni modo è importante sottolineare che se questi manufatti si sono conservati fino a noi (ad oggi si tratta di circa 200 esemplari) è stato anche grazie al loro impiego nel mondo occidentale cristiano. Come si vedrà nella sezione storica, infatti, molti di questi sono stati convertiti in oggetti che potessero essere impiegati all'interno di un contesto totalmente diverso da quello in cui sono stati fabbricati, ma che ha garantito la loro preservazione.
La difficoltà, nello studio degli oggetti in cristallo di rocca fatimidi, è il reperimento di informazioni; per molti di questi artefatti, infatti, l'attribuzione alla produzione fatimide è stata agevolata dalla presenza di iscrizioni in arabo riferite a califfi specifici (permettendo anche una datazione più accurata), ma non sempre le dinamiche di produzione o il contesto archeologico sono chiari[3]. Questa mancanza di informazioni si deve soprattutto al fatto che, al momento della caduta della dinastia

[1] (ROCCO, 2014)
[2] (CRISTALLO DI ROCCA, s.d.)
[3] (JOHNS & ELISE , 2013)

fatimide, la biblioteca che ne conteneva tutto il sapere, insieme al tesoro dinastico, venne dispersa (1067-1072), eliminando qualsiasi possibilità di ottenere testimonianze dirette[4].
Entrando maggiormente nel merito, le datazioni si basano su quelle di tre pezzi che recano un'iscrizione dedicatoria con un nome: uno è la brocchetta del califfo al-'Aziz-Billah del tesoro di san Marco (975-76), un altro è la brocchetta del Museo degli Argenti di Palazzo Pitti (1008-1011), che reca un'iscrizione dedicata all'alto funzionario della corte fatimide Husayn ibn Jawhar, e il terzo oggetto a forma di mezzaluna, interpretato pezzo per la bardatura di un cavallo, oggi diventato parte di un ostensorio conservato a Norimberga, reca un'iscrizione dedicata al califfo al-Zahir (1021-1036)[5].
Per quanto riguarda il reperimento della materia prima, la maggior parte delle notizie si ottiene dalle fonti antiche, che identificano diversi luoghi di estrazione da cui provenivano varie tipologie di cristallo, di cui viene specificato anche il grado di purezza[6].
Le prime informazioni sono fornite da al-Bīrūnī[7] che afferma che il cristallo di rocca veniva importato dall'Africa orientale, che secondo lui assicurava la miglior qualità, dal Kashmir e dalle isole Maldive e Laccadive[8]. Sempre secondo lo scienziato, inoltre, il principale centro di produzione e lavorazione di manufatti in cristallo di rocca era localizzato a Basra, nell'odierno Iraq.
Secondo Nasir-i Khusraw[9], invece, il cristallo grezzo proveniva dall'Egitto, precisamente dalla città di Quzulum sul Mar Rosso, e veniva successivamente lavorato nell'odierna città del Cairo[10], capitale del califfato fatimide.
Altre fonti letterarie identificano ulteriori luoghi di estrazione come l'Arabia occidentale, l'Hijaz (Arabia Saudita), il Madagascar, il Maghreb (particolarmente il Marocco), l'Asia centrale, l'Armenia, la Cina e *le terre dei Franchi*. Vengono individuati anche altri centri di produzione e lavorazione nell'Afghanistan ghaznavide[11] e nel Maroccco, in cui le fonti affermano venissero utilizzate cave locali di cristallo di rocca. Nonostante queste informazioni, ancora non si è in grado di stabilire la provenienza esatta del cristallo di rocca usato per realizzare i manufatti in oggetto. Anche a livello archeologico sussistono poche prove del commercio o della lavorazione di questo materiale[12].

Lavorazione - La lacunosità di informazioni riguardo gli oggetti in cristallo di rocca fatimide riguarda anche le notizie sul processo di lavorazione.
In effetti, non sono stati ritrovati, fino ad ora, strumenti o laboratori di industrie medievali islamiche per l'intaglio del cristallo di rocca nell'Egitto fatimide o altrove[13].
Ancora una volta, la maggior parte delle informazioni proviene dalle fonti scritte medievali arabe, ma in tempi più recenti anche lo studio delle tecniche di lavorazione della giada, in Cina, è stato

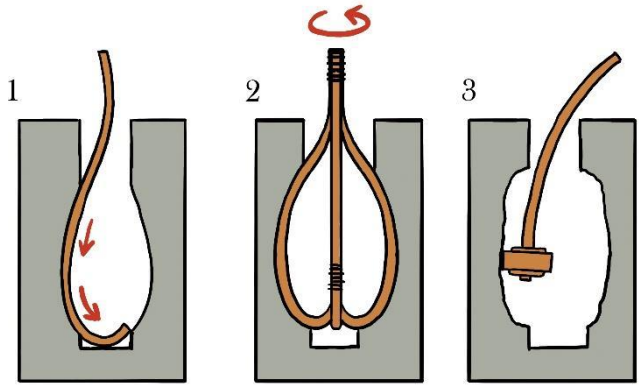
Figura 1 - Figura 1 - Strumenti utilizzati per la lavorazione della giada in Cina. (Fonte: Moero et al., 2013)

[4] (CONTADINI, 1999)
[5] (ROCCO, 2014)
[6] Senza inclusi di altri minerali
[7] Celebre scienziato persiano del Medioevo musulmano (973-1048).
[8] (CONTADINI, 1999)
[9] Poeta e viaggiatore di origine persiana (1004-1088).
[10] (CONTADINI, 1999)
[11] Dinastia turca musulmana che nel X secolo si stabilì a Ghazni (Afghanistan).
[12] (JOHNS & ELISE , 2013)
[13] (MORERO ET AL., 2013)

utile per la comprensione dell'intaglio e lavorazione di pietre dure. Infatti, da questi ultimi studi è stato possibile comprendere la tipologia di strumenti che anche i fatimidi potrebbero aver utilizzato (figura 1)[14].
Entrando maggiormente nel merito del processo di lavorazione di brocche e vasi fatimidi (la maggior parte dei manufatti giunti fino a noi si presentano in questa forma), le fonti antiche, e gli studi odierni, evidenziano i seguenti passaggi:

Parte interna

- Il primo strumento utilizzato era certamente la **sega**. Probabilmente in acciaio, veniva impiegata con una miscela di acqua e sostanze abrasive nella fase preliminare della fabbricazione, come la sagomatura iniziale del cristallo grezzo[15].
- Un **attrezzo rotante** ed incavato era usato per estrarre il corpo cilindrico centrale. Da qui la profondità della cavità lasciata poteva essere incrementata con un trapano.
- La cavità centrale veniva, quindi, ampliata in larghezza attraverso anche la possibilità di inserire dei **fili di ferro**.
- I fili di ferro venivano pressati, costringendoli ad un'incurvatura che, con l'aiuto di agenti abrasivi, levigava le pareti interne fino ad ottenere l'incavatura desiderata (disegno 1).



Disegno 1 - Alcuni passaggi della lavorazione della parte interna di un manufatto in cristallo di rocca
(Fonte: Sara Cimaglia, ispirato a disegno in Contadini, 1999)

Parte esterna

La parte esterna veniva lavorata e decorata con la tecnica dell'intaglio, seguendo quanto già veniva fatto per gli oggetti realizzati in vetro.
L'intaglio avveniva attraverso sottili dischi in acciaio morbido o in ferro ed utilizzati, come per la lavorazione della parte interna, in combinazione con una polvere abrasiva fatta di pietre dure[16].
Gli intagli utilizzati nella parte esterna erano essenzialmente di due tipologie:

- Il **rilievo smussato** che consiste nell'intaglio più arcaico, ottenuto tramite incisioni inclinate e smussate (*bevelled*).
- L'**altorilievo** che consiste nell'evoluzione della prima tipologia, utilizzato a partire dal X sec.

Ad ogni modo, nonostante la mancanza di attestazioni tangibili riguardo queste metodologie, è più plausibile che le tecniche di intaglio del cristallo di rocca si siano tramandate da un centro di produzione all'altro attraverso lo spostamento di artigiani esperti del mestiere, e non attraverso resoconti descrittivi o con la circolazione dei manufatti stessi[17].

[14] (MORERO ET AL., 2013)
[15] (Ivi, 2013)
[16] (MORERO ET AL., 2013)
[17] (JOHNS & ELISE , 2013)

Alcuni esemplari – Come si è già accennato, la maggior parte di questi oggetti consiste in utensili di uso comune, ma più specificatamente c'è un gran numero di brocche, di varie forme e dimensioni, alcune delle quali si è deciso di presentare in questa sezione. Per ciascun manufatto, quindi, verrà fatta una sorta di scheda tecnica che permetterà di riassumerne tutte le sue caratteristiche. Prima di iniziare con le descrizioni, però, occorre che siano messe in risalto le misure di questi oggetti: le dimensioni esigue della maggior parte di loro, infatti, rendono ancora più mirabile il livello delle manifatture che li hanno realizzati.

Brocca del Victoria and Albert Museum (Londra)

Questa (foto 3) rientra tra i pochi artefatti che si possono far risalire con sicurezza alla manifattura fatimide ed è tra quelle che sono sopravvissute custodite in collezioni europee.
La brocca in questione, con decoro intagliato, proviene dall'Egitto (probabilmente proprio dalla città del Cairo) e può essere collocata cronologicamente tra il 1000 ed il 1050[18].

Foto 3 - Brocca del Victoria and Albert Museum. Visione laterale (sinistra), posteriore (centro) e frontale (destra) (Fonte: https://collections.vam.ac.uk/item/O69906/ewer-unknown/)

Materiale: cristallo di rocca
Altezza: 19,5 cm
Diametro base: 9 cm
Altezza ansa: 14,3 cm
Larghezza ansa: 2,7 cm
Spessore ansa: 5 mm
Larghezza massima bocca: 5,2 cm
Spessore del corpo con decorazione a rilievo: 2 mm ca.
Peso: 580 g

Descrizione: la brocca presenta un corpo con forma a pera, orlo a becco e piede leggermente divaricato. L'ansa a nastro traforata si inserisce nella parte posteriore dell'orlo e si unisce alla parte posteriore del corpo, molto vicino alla base. La parte superiore dell'ansa presenta frammenti indici di una precedente decorazione scolpita. La spalla è liscia ad eccezione di tre bordi leggermente

[18] (BROCCA DI CRISTALLO DI ROCCA FATIMIDE, s.d.)

sporgenti. Il corpo è ricoperto da una decorazione quasi simmetrica, con motivo di rapaci (falco o aquila) che si posano sul dorso di un quadrupede cornuto (forse una gazzella). Questa scena viene circondata da volute di palmette e l'intero disegno è inserito in una cornice come se la decorazione un tessuto con un motivo decorativo[19].

Il bricco di cristallo del califfo al-'Aziz-Billah del Tesoro di San Marco (Venezia)

Strettamente legato alla brocca del Victoria and Albert Museum, questo (foto 4) è uno degli oggetti che si sono già citati precedentemente per aver permesso una datazione più che sicura.
La sua iscrizione dedicatoria al califfo al-'Aziz-Billah (975-976) ha infatti permesso una datazione nella forchetta temporale tra il 975 e il 996 (la montatura in oro è postuma, del XVI secolo)[20].

Foto 4, 5 e 6 - Bricco di cristallo del califfo al-'Aziz-Billah. Vista laterale (sinistra), particolare della decorazione (centro) e dell'ansa (destra). (Fonte: https://www.sapere.it/enciclopedia/cristallo+di+r%C3%B2cca.html)

Materiale: cristallo di rocca, oro, smalto
Altezza: 23 cm
Larghezza massima: 12,5 cm
Larghezza ansa: 2,2 cm (base) e 1,9 cm (apice)
Spessore del corpo con decorazione a rilievo:
Inventario: Tesoro n. 80
Stambecco sull'ansa: 3,5 cm (lunghezza), 0,85 cm (larghezza), 2,5 cm (altezza)

Descrizione: il bricco ansato, ricavato da un unico blocco di cristallo, presenta la forma del corpo a pera ed è montato su un piede anulare. Collo e beccuccio del bricco, entrambi di dimensioni ridotte, sono caratterizzati da modanature molto marcate a spigoli vivi. Il bordo termina con un beccuccio sporgente, appena danneggiato. L'ansa a nastro traforata, più larga alla base e più stretta verso l'alto, è fissata subito sotto al bordo superiore dove si inserisce un piccolo stambecco, scolpito a tutto tondo. Le corna di questo si uniscono con le gambe accovacciate, lavorate con un motivo a spirale. Nei

[19] (BROCCA DI CRISTALLO DI ROCCA FATIMIDE, s.d.)
[20] (BRICCO DEL CALIFFO IMAM AL-'AZIZ BILLAH, s.d.)

cinque fori dell'ansa si trovavano in origine delle borchie floreali, che contenevano degli smalti colorati, oggi perduti. La decorazione a rilievo del corpo del bricco occupa quasi simmetricamente lo spazio e rappresenta due leoni affrontati su uno sfondo di tralci. Le fiere sono raffigurate di profilo in posizione araldica e con il corpo coperto da fitte punzonature, in contrasto con la resa quasi naturalistica delle forme dei corpi[21].
Sulla spalla della brocca trova posto un'iscrizione cufica[22] che gira tutto intorno al collo e recita: *La benedizione di Dio sull'Imam al-'Aziz-billah*. È proprio questo cartiglio che consente di datare con precisione il pezzo: il califfo fatimide al-'Aziz Billah, infatti, rimase al potere in Egitto dal 975 fino al 996. Inoltre, sempre la stessa lascia anche intendere che il vaso venisse usato a corte: probabilmente faceva parte del corredo del califfo e l'iconografia dei leoni e dello stambecco potrebbe alludere alla caccia, che l'imam praticava con passione[23].

Ampolla degli arieti del Tesoro e Santuario di San Marco (Venezia)

Questa ampolla costituisce l'unico esemplare in cristallo di rocca con montatura in argento del Tesoro di San Marco. Come si potrà leggere nella descrizione, diverse sono le analogie, soprattutto per la decorazione, con la brocca del califfo precedentemente descritta.
Salta subito all'occhio come, rispetto agli altri manufatti, questo sia privo dell'ansa in cristallo; alcuni studiosi hanno, infatti, avanzato l'ipotesi che questa non sia proprio stata realizzata, scansando l'idea che sia andata perduta nel corso del tempo[24].
La decisione di presentare questo esemplare si deve principalmente alla natura e particolarità degli inserti metallici, di maggiori dimensioni e quindi maggiormente decorati rispetto a quelli analizzati sopra.

Foto 7 - Ampolla degli arieti. (Fonte: Ampolla degli arieti, s.d.)

Foto 8 - Particolare della parte superiore dell'ampolla. (Fonte: Ampolla degli arieti, s.d.)

Foto 9 - Particolare della base dell'ampolla. (Fonte: Ampolla degli arieti, s.d.)

[21] (ROCCO, 2014)
[22] Lingua e scrittura usate nella fase più antica della scrittura araba. (fonte: BRICCO DEL CALIFFO IMAM AL-'AZIZ BILLAH, s.d.)
[23] (ROCCO, 2014)
[24] (Ivi, 2014)

Materiale: cristallo di rocca (X secolo), argento dorato (XIII secolo ca.)
Altezza: 28 cm
Diametro base: 8,5 cm
Larghezza massima: 10,5 cm
Inventario: Tesoro n. 86

Descrizione: il vaso, dalla tipica forma a pera come gli altri manufatti analizzati sopra, poggia su un basso piede circolare, con un listello fra il collo e il corpo che è sottolineato da un rilievo appena pronunciato. La decorazione (fig. 2), concentrata nella parte centrale del corpo, rappresenta due arieti affrontati tra un motivo vegetale. L'elemento fitomorfo è composto da un albero a doppio fusto dai cui rami si dipanano palmette e mezze palmette. Gli animali disposti ai lati dell'albero, in posizione simmetrica, hanno entrambi la testa rivolta all'indietro, ma alcuni studiosi hanno voluto interpretare le due posizioni come differenti: per alcuni l'animale di destra sembra stia compiendo un salto, mentre quello di sinistra apparirebbe semplicemente sdraiato[25].

Figura 2 - Disegno della decorazione dell'ampolla degli arieti. (Fonte: Rocco, 2014)

Merita qui una menzione anche la montatura, elemento che differenzia maggiormente l'ampolla dagli altri oggetti presentati.
In argento dorato e niellato[26], questa montatura è composta da una parte superiore e di un piede.
La parte superiore (foto 8), mancante di coperchio, si articola in tre registri:

- in quello superiore sono rappresentati degli uomini che combattono contro dei draghi nel mezzo di quello che parrebbe un bosco;
- in quello centrale, separato dal superiore da un semplice cerchio, si trova un anello ripetuto di palmette-fiori;
- nel registro inferiore, di raccordo con il vaso in cristallo e delimitata da due file di fogliame, raffigura un serpente che scivola tra fronde[27].

Nel piede (foto 9) sono rappresentati tre personaggi che si scontrano con degli animali (un leone, un drago e un lupo), immersi in un intrico vegetale. Tutta la montatura metallica è decorata a traforo,

[25] (ROCCO, 2014)
[26] Il niello è una lega metallica di colore nero che include zolfo, rame, argento e talvolta anche piombo, usata per l'intarsio nell'incisione dei metalli. Il metallo inciso viene riempito con questa lega macinata nei tratti prodotti dall'incisione a bulino (niellatura). (Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Niello)
[27] (ROCCO, 2014)

eccezion fatta per l'ultima zona aggettante della parte superiore che poggia sulla brocca di cristallo, i tralci con le figure e le palmette[28].
L'ansa non è che la stilizzazione della figura di un sinuoso drago alato, dal corpo decorato con la stessa tecnica di tutta la montatura, con la coda terminante in una voluta a foglie e frutta. Il beccuccio ha invece la forma di un serpente e non è direttamente collegato al bricco, ma semplicemente fissato al piede attraverso un'asticciola con decorazione a palmette, simili a quelle incise sul corpo in cristallo[29].

Ostensorio / bardatura per cavallo o ornamento per turbante del califfo al-Zahir, del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga

Foto 10 - Ostensorio di Norimberga. (Fonte: Weininger, s.d.)

L'oggetto in questione (foto 10) viene presentato in quanto parte degli unici oggetti in cristallo che possono riportare una datazione puntuale e perché rappresentativo della molteplicità di forme/oggetti in cui potevano essere impiegati i cristalli di rocca fatimidi.
L'iscrizione presente sul cristallo è dedicata al califfo Alì al-Zahir, che regnò dal 1021 al 1036.

Materiale: cristallo di rocca, argento dorato e smalto
Altezza massima: 41,7 cm
Larghezza massima: 15,6 cm

Descrizione: l'attuale reliquiario utilizza la parte in cristallo di rocca come cornice per la reliquia stessa. In origine doveva essere stato utilizzato o come bardatura per i cavalli o come ornamento per il turbante del califfo. Al centro trova posto la reliquia, avvolta nel tessuto e inserita in una decorazione dorata di un mazzo di foglie e fiori (perle).
La parte in cristallo di rocca raffigura una luna crescente che, secondo alcuni studiosi, avrebbe dovuto essere originariamente collocata sopra un *minbar*[30].
La base, finemente lavorata, raffigura una piccola cappella, sull'asta, le cui finestre sono messe in risalto dal riempimento in smalto blu.

Di questo oggetto, ne esiste una copia nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, realizzata da un rivenditore d'arte viennese[31].

[28] (ROCCO, 2014)
[29] (Ivi, 2014)
[30] Pulpito da cui si predica il Corano, solitamente rialzato e con baldacchino. In origine era in legno e mobile, successivamente venne realizzato in opera muraria. (Fonte: https://www.treccani.it/vocabolario/minbar/)
[31] (WEININGER, s.d.)

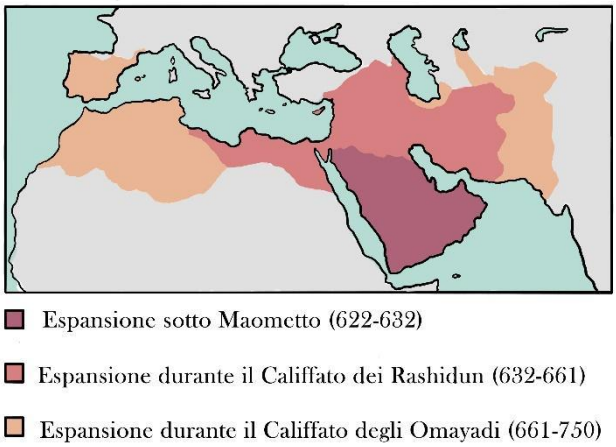
2. Panoramica storica

2.1 I Fatimidi

Le origini - *I Fatimidi* furono una dinastia musulmana sciita[32], che dominò su gran parte dell'Africa settentrionale, dell'Egitto e della Siria, dal secolo X al XII[33].

Per parlare di questa dinastia, però, è necessario far riferimento alla totalità della complessa ed articolata storia dell'Impero islamico, citando anche altre dinastie e altre personalità parallele alla costituzione di questa potenza politica. La storia dell'impero islamico - e così della dinastia fatimide - infatti, non sono altro che il risultato della compresenza di diverse realtà che hanno, negli stessi anni, giocato ruoli fondamentali all'interno dell'equilibrio geopolitico delle aree che hanno assoggettato.

Prima dell'inizio delle vicende che portarono alla formazione della dinastia dei Fatimidi, il Califfato aveva già conquistato i territori evidenziati nella cartina 1.



Cartina 1 - Espansione del Califfato dal 622 al 750 (Fonte: Sara Cimaglia)

Proprio mentre gli Omayyadi[34] continuavano l'espansione dei territori assoggettati all'Islam, nel 765 d.C. morì il sesto *imam*[35] sciita, Ja'far al-Ṣādiq, e poco dopo suo figlio, Ismā'īl, che quindi non poté succedergli. Questa morte prematura spinse gli altri figli di Ja'far ad avanzare pretese di successione, portando conseguentemente alla frammentazione degli Sciiti in diversi gruppi[36].

---

[32] Dalla parola araba *shī'a* che starebbe per "seguace del partito di Ali" (e dei suoi discendenti maschili). Si tratta di sette musulmane, a cui si contrappongono i sunniti, che in origine nacquero dal partito politico che, durante guerre civili, turbò il califfato dal 644 al 661 d.C. Tratto comune a tutti questi gruppi che si sono formati nel corso della storia, è il credere che fosse stato Ali il vero erede di Maometto, considerando i primi califfi dopo il profeta degli usurpatori. Da questo deriva che le dinastie califfali omayyadi e abbasidi, per loro, non siano degne di riconoscimento.
(Fonte:https://www.treccani.it/enciclopedia/sciiti_%28EnciclopediaItaliana%29/#:~:text=SCIITI.,lato%20i%20sunniti%20(v.))

[33] (FATIMIDI, s.d.)

[34] Dinastia califfale araba che guidò l'Impero musulmano dal 661 al 750, inizialmente ostile a Maometto.
(Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/omayyadi/)

[35] Colui che dirige la preghiera rituale in comune. Ruolo che può essere ricoperto da qualsiasi musulmano conoscitore del rituale, dato che nella religione musulmana non esistono ordini religiosi.
(Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/imam/)

[36] (MAYERÀ, 2017)

Già nel 766, però, tra i possibili successori si impose il figlio di Ismā'īl, nonché nipote diretto di Ja'far: Muḥammad al-Maymūn. La presa di potere di questo personaggio non si può imputare solo al fatto che fosse il figlio più grande dell'erede designato, ma anche alla circostanza in cui, durante le lotte per la successione, al-Maymūn riuscì a diventare il membro più anziano tra i discendenti del defunto *imam,* quindi pienamente legittimato a succedergli[37].

Nonostante questa ipotetica legittimità, in molti non appoggiarono la figura di al-Maymūn che si ritrovò costretto a fuggire da Medina (e dalla persecuzione abbaside), trovando rifugio in oriente. Così, da questo momento fino al 902 iniziò l'azione propagandistica sciita in oriente, che coinvolse anche l'imam 'Abd Allāh, che successivamente diventerà al-Mahdī, fondatore del califfato fatimide[38]. 'Abd Allāh, in effetti, in origine non era altri che un propagandista (*dā'ī*) della dottrina che si stava espandendo dallo Yemen, e che riuscì a raggiungere i territori dei berberi dell'odierna Algeria, dove la sua propaganda raccolse numerosi consensi. Questi popoli, infatti, erano ostili alla dinastia aghlabide[39] che li governava e in attesa dell'avvento del *mahdī* (una sorta di profeta che avrebbe ristabilito la giustizia e la vera religione) che identificarono proprio nella figura di 'Abd Allāh. Questa situazione non fu che terreno fertile perché la propaganda sciita attecchisse in queste provincie[40].

Nel 904, 'Abd Allāh giunse in Egitto accolto dal capo *dā'ī* locale e rimase nella capitale tulunide[41] Fustāṭ (futura città del Cairo) per circa un anno, dopo il quale fu costretto a fuggire per la pressione del califfato che si era riappropriato delle terre tulinidi[42].

Invece che far ritorno nelle terre yemenite, dove sapeva di avere un solido sostegno, il futuro fondatore della dinastia fatimide decise di rifugiarsi con suo figlio in Maghreb, dove visse sotto anonimato per quattro anni. Nonostante queste forti pressioni politiche, però, intanto la propaganda di 'Abd Allāh nei territori berberi aveva creato una comunità tale da fornire allo stesso anche la disposizione di un esercito, oltre che protezione. Intorno al 903, quindi, 'Abd Allāh ed il suo *esercito di fedeli* marciarono alla conquista dell'emirato aghlabide, che si concluse nel 909 con la caduta della città-palazzo di Raqqada (oggi non più esistente)[43].

Inoltre, la predicazione ed i dibattiti sulla legittimità di governare la comunità islamica nell'ex emirato aghlabide portati avanti dal dotto fratello di Abū 'Abd Allāh, Abū l-'Abbās, iniziarono a stabilire i giusti presupposti dottrinali di quello che sarebbe diventato il califfato sciita fatimide. Così, una volta conquistata l'Ifrīqiya, nel giugno del 909, Abū 'Abd Allāh iniziò la sua campagna militare verso la capitale midraride[44] sconfiggendo, durante il tragitto, anche i Rustemidi[45] di Tāhert. Il *dā'ī* 'Abd Allāh

[37] (MAYERÀ, 2017)

[38] (Ivi, 2017)

[39] Gli Aghlabidi (800-904 d.C.) furono una dinastia musulmana autonoma del Califfato abbaside (750-1258 d.C.) che regnò la regione dell'Ifriqiya (Africa del nord). (Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/aghlabidi_%28Dizionario-di-Storia%29/)

[40] (MAYERÀ, 2017)

[41] Anche i Tulunidi, come gli Aghlabidi, furono una dinastia musulmana indipendente, ma che regnò sui territori dell'Egitto dall'868 al 905 d.C. Prendono il nome da Ahmad ibn Tulum, un ex funzionario abbaside di origine turca che, inviato nei territori per governare per conto del califfo, finì per instaurarvi un potere autonomo. (Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/tulunidi_%28Dizionario-di-Storia%29/)

[42] (MAYERÀ, 2017)

[43] (Ivi, 2017)

[44] Dinastia berbera che ha governato fino alla sua caduta nel 976-7. (Fonte: https://amp.ww.googl-info.com/5207325/1/midraridi.html)

[45] Dinastia musulmana di origine persiana nell'Africa del nord (nell'odierna Algeria), che prende il nome dal fondatore 'Abd al-Rahman ibn Rustam, missionario della dottrina ibadita (che rifiuta ogni forma di fanatismo e predica la pratica rigorosa dell'Islam originario), che istituì questo principato nel 779 che terminò con la conquista fatimide nel 909 d.C.

giunse a Sijilmāsa (Marocco) nell'agosto del 909 e pose ufficialmente fine al periodo di occultamento della presenza sciita (iniziato con la fuga dall'Egitto). L'imām partì, quindi, per l'Ifrīqiya a ottobre, giungendo a Qayrawān, sua capitale, il 4 gennaio 910, dove fu accolto trionfalmente e nominato immediatamente governatore[46].
Con l'arrivo di Abū 'Abd Allāh, che da ora prenderà il nome di al-Mahdī, a Qayrawān ha inizio il califfato fatimide.
Tra i primi provvedimenti, apportati dal nuovo governatore, troviamo il conferimento dell'imamato all'ahl al-bayt[47], un adeguamento alle forme della giurisprudenza sciita (tenendo ben presenti gli insegnamenti di Ja'far al-Ṣādiq) e l'estensione dell'insegnamento della dottrina in tutti i nuovi territori[48].

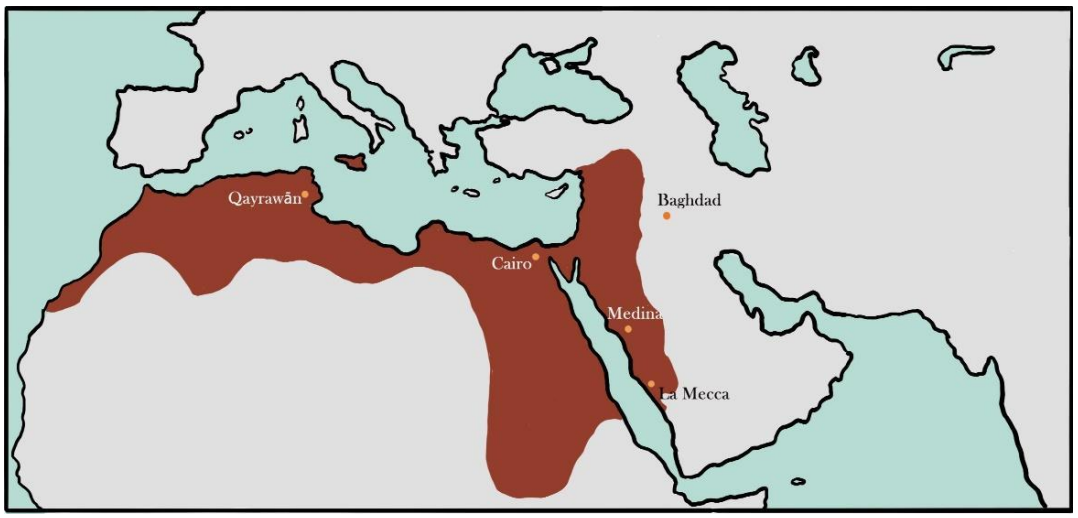
I primi anni del califfato e la trasformazione in impero – I primi anni di questo nuovo califfato furono segnati da diverse difficoltà. I nemici si trovavano sia all'esterno che all'interno, minacciando da subito la dinastia fatimide. All'esterno i Fatimidi erano circondati dagli Abbasidi a est, dagli Omayyadi a ovest, dai Bizantini sul mare e sulla Sicilia e dai berberi, mentre all'interno si dovette far fronte alle ostilità con i cittadini sunniti[49].

Cartina 2 - Disposizione delle diverse potenze islamiche prima del Califfato fatimide, che successivamente lo circondarono. (Fonte: https://dizionaripiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/83/i-territori-e-le-dinastie-islamiche-nel-periodo-degli-abbasidi)

In questo quadro, mentre nel 912 si edificava la nuova capitale a Mahdiyya, obiettivo primario di Abū 'Abd Allāh rimaneva la conquista di territori limitrofi, specialmente verso ovest ed est, ma con particolare attenzione all'Egitto, ancora in mano alla dinastia abbaside. Nonostante i diversi sforzi e le diverse campagne militari contro questa potenza, il fondatore della dinastia ed i suoi primi successori, non riuscirono nell'intento di imporsi come nuovi possessori dei territori egiziani, lasciando gli Abbasidi imbattuti[50].
Al-Mahdī (Abū 'Abd Allāh) morì nel 934, a seguito della sua incapacità di adeguarsi alle nuove regole imposte da quello che lui stesso aveva designato come *imam*, che gli valse un'accusa di tradimento e la conseguente condanna a morte. Il suo successore e figlio Abū l-Qāsim Muḥammad

(Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/rustamidi_%28Dizionario-di-Storia%29/)
[46] (MAYERÀ, 2017)
[47] Appellativo per i discendenti diretti di Maometto attraverso la figlia Fatima ed il marito 'Ali, secondo la dottrina sciita. (Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/ahl-al-bayt_%28Dizionario-di-Storia%29/)
[48] (MAYERÀ, 2017)
[49] (Ivi, 2017)
[50] (Ivi, 2017)

(934/946), detto al-Qā'im (*Colui che si leva*) cercò di portare avanti le mire di conquista dell'Egitto del padre, ma dovette rinunciare al progetto per occuparsi della gravissima rivolta che imperversò dal 942 al 947 all'interno del califfato[51].
La rivolta verrà risolta solo quando nel 946, alla morte di al-Qā'im, prese il potere il figlio Abū Ṭāhir Ismā'īl (946/953), con il titolo regale di al-Manṣūr bi-llāh (*Il vittorioso per grazia di Dio*). Egli placò i rivoltosi nel 947 e nel 948 completò l'edificazione la nuova capitale al-Manṣūriyya, che rimarrà tale fino al 973[52].
Al-Manṣūr morì nel 953, dopo appena sette anni di regno. Con il quarto califfo fatimide, Abū Tamīm Ma'add (953/975), detto al-Mu'izz li-dīn Allāh (*Il glorificatore della religione di Dio*), il califfato fatimide raggiunse lo status di vero e proprio impero.



Cartina 3 - Massima espansione dei Fatimidi (Fonte: Sara Cimaglia)

Da questo momento il grande impegno dei Fatimidi fu quello di costruire un califfato completamente differente da quello abbaside, non solo attraverso le rivendicazioni dinastiche dell'*ahl al-bayt*, ma anche cercando di apparire come i legittimi sovrani di tutti i musulmani. Conscio di questa necessità, al-Mu'izz cercò di mostrarsi come un sovrano giusto, fomentando lo spirito di apertura che distinse quasi sempre il califfato fatimide: un impero veramente universale e aperto, che accoglieva le diverse comunità etniche e religiose, anche non musulmane, permettendogli di ricoprire anche cariche ai vertici dell'amministrazione o dell'ufficio giuridico[53].
L'impresa più celebre e significativa che risale al califfato di al-Mu'izz fu l'agognata conquista dell'Egitto. Dopo due vittoriose campagne, nel 958 e nel 960, il grande generale fatimide Jawhar ibn 'Abd Allāh riuscì nell'organizzazione di una nuova spedizione in Egitto. In quegli anni, l'Egitto si trovò in una grave situazione di carestia, oltre che di decadenza politica della dinastia regnante.
Promettendo agli abitanti di Fusṭāṭ che i Fatimidi avrebbero garantito pace e prosperità, la spedizione militare partì da Raqqāda nel febbraio 969 sotto il comando di Jawhar e giunse a Fusṭāṭ quattro mesi dopo. Lo stato di degrado in cui versava la regione rese la campagna molto più semplice del previsto e Jawhar riuscì a prendere possesso della capitale egiziana il 30 giugno 969, accampandosi nel luogo

[51] (MAYERÀ, 2017)
[52] (Ivi, 2017)
[53] (Ivi, 2017)

dove sarebbe sorta la nuova capitale fatimide al-Qāhira al-Mu'izziyya (*la Vittoriosa di al-Mu'izz*, Il Cairo). Da quella data, il generale fatimide regnò sull'Egitto come viceré per quattro anni[54].
Al-Mu'izz giunse nella capitale egiziana insieme alla famiglia e alle ossa dei suoi predecessori nel mese di giugno del 973, lasciando il Maghreb al governatore Buluggīn ibn Zīrī, fondatore della dinastia Ziride[55]. Il quarto califfo fatimide regnò sull'Egitto solo due anni, organizzando la sua nuova capitale e difendendola dalle incursioni carmate, morendo nel dicembre 975[56].

Il declino - La decadenza iniziò alla fine del XI sec., con discordie dinastiche interne (scismi religiosi), la perdita dei possedimenti d'Asia a opera dei Crociati, e il prevalere di autonomi emirati curdi e turchi[57].
Infatti, mentre l'esercito continuava le sue missioni ed otteneva i suoi successi, internamente l'ecletticità etnica che contraddistingueva il califfato fatimide, iniziò a creare scontri e ad indebolire l'organizzazione politica del califfato stesso. Nello specifico, nel 1020, iniziarono forti contrasti tra le forze berbere (da sempre sostenitrici della causa fatimide) e quelle turche, in forte ascesa. Tali disordini portarono alla frammentazione dell'esercito fatimide, che fino a quel momento aveva vantato un'unità incrollabile. A questo si aggiunse anche un periodo di grande carestia e siccità, che si aggiunse alle cause di instabilità del potere fatimide[58].
Nel 1072, cercando disperatamente di salvare la situazione in Egitto, il califfo Abu Tamin Ma'ad al-Mustansir Billah chiese aiuto al governatore di Acri (Palestina), Badr al-Jamali. Questi guidò una spedizione in Egitto e riuscì a sopprimere le rivolte delle diverse fazioni dell'esercito fatimide, ma il califfato ne uscì ugualmente devastato. Badr al-Jamali ricevette, però, il riconoscimento per il suo aiuto, venendo nominato visir del califfo, che significò diventare a tutti gli effetti parte di quel gruppo di capi militari che governarono il califfato, rendendo il califfo una figura di rappresentanza[59].
Intanto, gli Ziridi, nel 1040 avevano dichiarato l'indipendenza dai Fatimidi e chiesto il riconoscimento da parte degli Abbasidi di Baghdad. I possedimenti fatimidi si erosero ulteriormente nel 1070, con la perdita dei territori sulla costa orientale per mano prima dei Turchi e poi dei crociati, riducendo l'area di influenza della dinastia al solo territorio egizio.
Come ultimo avvenimento, nel 1169, venne preso in ostaggio l'ultimo visir fatimide, per mano del comandante di Nur ad-Din[60] Shirkuh, che alla sua morte (e dopo aver conquistato il Cairo)

Foto 11 - Ritratto di Saladino, Cristofano dell'Altissimo (1568). (Fonte: https://cronistoria.altervista.org/il-feroce-saladino-e-le-due-facce-del-vincitore-di-hattin/)

[54] (Ivi, 2017)
[55] Due dinastie berbere che regnarono nei territori islamici occidentali. Il primo ramo, stanziato nell' Ifrīqiya ed originario del Marocco centrale, ebbe origine nel 972, quando i Fatimidi partirono alla volta dell'Egitto e regnarono per circa 176 anni, fino a quando non vennero annessi al regno dei Normanni in Sicilia. Il secondo ramo, collaterale del primo, vennero richiamati nella Penisola Iberica, alla fine del X sec., fondando un regno a Granada (1013) che perdurò fino al 1090. (Fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/ziridi_%28Dizionario-di-Storia%29/)
[56] (MAYERÀ, 2017)
[57] (FATIMIDI, s.d.)
[58] (SUDBURY, s.d.)
[59] (Ivi, s.d.)
[60] Condottiero turco della dinastia zengide che governò la Siria (1146-1174)

passò il comando al nipote Saladino (foto 11). Questi, nel 1171, pose definitivamente fine al califfato dei Fatimidi d'Egitto, restituendo questo paese all'ortodossia sunnita e dando inizio al Sultanato ayyubide di Egitto e Siria[61].

2.2 I cristalli di rocca al di fuori dall'impero islamico

Come è stato già ripetuto diverse volte in questo contributo, la maggior parte dei cristalli di rocca fatimidi sono giunti fino a noi perché parte di collezioni di tutta Europa. Spesso conservati nei tesori di chiese, furono riconvertiti (e all'occorrenza riconsacrati) per essere utilizzati nel contesto sacro della Chiesa europea.

A fornire uno spaccato più puntuale su questo aspetto è il lavoro di Anna Contadini del 1999, già citata diverse volte, che permette di analizzare meglio la storia dell'annoveramento di questi pezzi in collezioni europee e non islamiche.

Una prima precisazione riguarda la forma in cui i manufatti arrivarono nelle tesorerie della Chiesa; difatti non tutte le montature venivano realizzate in ambito religioso, talvolta gli oggetti ne pervenivano già forniti, nel momento in cui venivano donati da principi o signori. Questa era la stessa procedura con cui venivano trattati anche i manufatti bizantini, prima nelle corti europee e successivamente entrati in possesso ecclesiastico.

Ad ogni modo, non tutti gli oggetti cambiarono effettivamente uso per essere impiegati attivamente nell'esercizio liturgico, alcuni venivano semplicemente esposti. Ma tra quelli che venivano effettivamente reimpiegati, la maggior parte era destinata ad essere trasformata in reliquiari.

Tra gli esemplari più iconici rientrano sicuramente quelli conservati al Tesoro di San Marco a Venezia (non quelli presentati precedentemente) che delle volte recano delle iscrizioni arabe sul corpo in cristallo che coesistono con quelle in latino presenti nelle montature[62].

3. Conclusioni

Come si è potuto leggere nelle pagine precedenti di questo contributo, il periodo fatimide nella storia islamica è caratterizzato dall'enfasi posta sulla conoscenza e sulla tolleranza religiosa. Questo è uno dei motivi per cui le opere d'arte acquisirono molta importanza e riuscirono a fiorire con così tanta facilità. L'eterogeneità di realtà religiose e sociali che hanno operato sotto i Fatimidi, hanno fatto si che questi potessero far tesoro di diverse abilità e conoscenze per sviluppare nuove tecniche e stili per la loro arte.

I Fatimidi hanno infatti prodotto un'ampia varietà di opere d'arte, oltre quelle in cristallo di rocca, tutte caratterizzate da un alto livello di manifattura (tessuti, ceramiche, lavorazione del legno, lavorazione dei metalli, gioielli) e testimonianza tangibile di questo incontro di culture.

Nonostante la mancanza di informazioni e l'esiguo numero analizzabile di manufatti a disposizione, specialmente per quanto riguarda quelli in cristallo di rocca, appare evidente quanto questi fossero apprezzati e considerati pregiati e di lusso.

Apprezzamento che, nonostante la mancanza di informazioni, ha fatto sì che qualcosa riuscisse a pervenire a noi, o che almeno si sviluppasse la necessità di capire quei manufatti così strabilianti. Da qui l'analisi di culture e lavorazioni lontane nello spazio e nel tempo, che hanno permesso di chiarire alcune dinamiche e che hanno dimostrato, ancora una volta, le potenzialità enormi

[61] (FATIMIDI, s.d.)

[62] (CONTADINI, 1999)

dell'interdisciplinarietà. Un modo di agire e di pensare che riesce a creare connessioni tra diverse discipline e che, talvolta, riesce a dare maggiore voce e storia ad un manufatto che altrimenti sarebbe rimasto quasi del tutto anonimo.

BIBLIOGRAFIA

(s.d.). Tratto da Midraridi - storia del Marocco: https://amp.ww.googl-info.com/5207325/1/midraridi.html

AGHLABIDI. (2010). Tratto da Dizionario di Storia - Eciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/aghlabidi_%28Dizionario-di-Storia%29/

AMPOLLA DEGLI ARIETI. (s.d.). Tratto da Meraviglie di Venezia: Tesori sacri e profani nell'area di San Marco: http://www.meravigliedivenezia.it/it/oggetti-virtuali/TSM_089.html

BRICCO DEL CALIFFO IMAM AL-'AZIZ BILLAH. (s.d.). Tratto da Restituzioni: tesori d'arte restaurati: https://www.restituzioni.com/opere/bricco-del-califfo-iman-al-aziz-bi-lla-h/

BROCCA DI CRISTALLO DI ROCCA FATIMIDE. (s.d.). Tratto da Victoria and Albert Museum: https://collections.vam.ac.uk/item/O69906/ewer-unknown/

CONTADINI, A. (1999). *The Cutting Edge: Problems of History, Identification and Technique of Fatimid Rock Crystal*s. BARRUCAND, M, (ed.), *L'Egypte fatimide. Son art et son histoire: actes du colloque organisé à Paris les 28, 29 et 30 mai 1998*. Paris: Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, p. 319-335.

CRISTALLO DI ROCCA. (s.d.). Tratto da Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/cristallo-di-rocca/

Dizionario di storia - Enciclopedia Treccani. (2010). Tratto da AHL AL-BAYT: https://www.treccani.it/enciclopedia/ahl-al-bayt_%28Dizionario-di-Storia%29/

Dizionario di storia- Enciclopedia Treccani. (2011). Tratto da RUSTEMIDI: https://www.treccani.it/enciclopedia/rustamidi_%28Dizionario-di-Storia%29/

FATIMIDI. (s.d.). Tratto da Eciclopedia italiana Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/fatimidi/#:~:text=Fat%C3%ACmidi%20(o%20Fat%C3%ACmiti).,e%20della%20Siria%20%2C%20dal%20sec.&text=Da%20uno%20di%20questi%20proveniva,questo%20paese%20all'ortodossia%20sunnita.

IMĀM. (s.d.). Tratto da Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/imam/

JOHNS, J., & ELISE , M. (2013, aprile 20). *The diffusion of Rock Crystal Carving Techniques in the Fāṭimid Mediterranean. Beyond the Western Mediterranean: Materials, Techniques and Artistic Production,* The Courtauld Institute of Art (Khalili Research Centre, University of Oxford), p. 1-5.

MAYERÀ, G. (2017). La nascita di un impero islamico sul Mediterraneo. Il califfato ismailita dei fatimidi: dall'origine alla conquista dell'Egitto. Occhialì - Rivista sul Mediterraneo islamico n.1, 27-41.

MÌNBAR. (s.d.). Tratto da Vocabolario on line - Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/minbar/

MOLEDINA, A. (s.d.). *Fatimid Rock Crystal Ewers, Most Valuable Objects in Islamic Art.* Delegation of the Ismaili Imamat Building in Canada's Capital City, Ottawa. Tratto da Simerg - Insights from Around the World: https://simerg.com/literary-readings/literary-reading-fatimid-rock-crystal-ewers-most-valuable-objects-in-islamic-art/

MORERO, E., PROCOPIOU, H., VARGIOLU, R., JOHNS, J., & ZAHOUANI, H. (2013). *Carving techniques of Fatimid rock crystal ewers (10–12th cent. A.D.)*. Wear 301, p. 150-156.

NALLINO, C. A. (1936). *Sciiti*. Tratto da Enciclopedia italiana Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/sciiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=SCIITI.,lato%20i%20sunniti%20(v.)

OMAYYADI. (s.d.). Tratto da Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/omayyadi/

ROCCO, L. (2014, 03 02). *La glittica islamica nel tesoro di San Marco: i cristalli di rocca fatimidi conservati a Venezia.* Tesi di laurea per il corso di laurea magistrale in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

SUDBURY, L. M. (s.d.). *Mondi Medievali*. Tratto da Medioevo Islamico: http://www.mondimedievali.net/Medioevoislamico/fatimidi.htm

TULUNIDI. (2011). Tratto da Dizionario di Storia - Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/tulunidi_%28Dizionario-di-Storia%29/

WEININGER, S. (s.d.). *Ostensorium: between Orient and Occident*. Tratto da Germanisches Nationalmuseum, Nuremberg: https://artsandculture.google.com/exhibit/ostensorium/gwJSudBqmtU_Kw

ZIRIDI. (2011). Tratto da Dizionario di storia - Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/ziridi_%28Dizionario-di-Storia%29/